

Oggetto: RIASSETTO DEL SISTEMA CAMERALE. IPOTESI DI INTEGRAZIONE CON LA CAMERA DI COMMERCIO DI PISTOIA

Il Presidente introduce l'argomento.

Ricorda che il comitato esecutivo di Unioncamere, nella seduta del 23 luglio 2014, ha varato l'operazione di riordino del Sistema camerale italiano che, attraverso piani di accorpamento definiti in ambito regionale, dovrebbe portare a regime il numero totale delle Camere di commercio dalle attuali 105 a non più di 50-60. Gli accorpamenti tendono a creare realtà locali con un bacino pari ad almeno 80.000 imprese che coniuga sostenibilità economica e valorizzazione dei territori.

Il percorso di autoriforma del sistema camerale, già intrapreso nell'assemblea di Venezia alla fine del 2012, aveva subito un'accelerazione con l'entrata in vigore del Decreto Legge 90 del 2014 e la presentazione del disegno di legge delega per la riforma della pubblica amministrazione che prevede accorpamenti e altri interventi particolarmente incisivi sull'attuale assetto delle camere di commercio; di tali sviluppi e delle loro implicazioni è stato ampiamente dato conto nella relazione previsionale e programmatica proposta da questa Giunta al Consiglio e dallo stesso approvata nella seduta del 29 ottobre scorso.

Stante il nuovo contesto normativo e istituzionale di riferimento, il sistema camerale sta cercando di proseguire sulla strada dell'auto riforma, concentrandosi sul mantenimento delle funzioni all'interno di un sistema concentrato su meno soggetti.

Il documento dell'Unioncamere Nazionale del 7 luglio scorso invitava le unioni regionali a presentare ipotesi di aggregazione delle camere regionali, sulla base di due criteri: dimensionale (almeno 80.000 imprese) e omogeneità economica dei territori.

Da quel momento sono intervenuti tre fatti dirompenti:

- a) la conversione del decreto legge 90 che prevede la riduzione del diritto annuale a partire dal 2015 nella misura del 35% fino ad arrivare al taglio del 50% dal 2017;
- b) l'approvazione in prima lettura del disegno di legge costituzionale che, nel riscrivere l'art. 117, attribuisce alle Regioni la competenza in materia di servizi alle imprese
- c) l'avvio del dibattito sul disegno di legge delega sulla riforma della pubblica amministrazione che prevede all'articolo 9 principi delega per una riforma radicale del sistema camerale.

In questo quadro in costante e rapido mutamento il Presidente ricorda quanto discusso in seno alla Giunta sul tema della riforma delle camere di commercio e sull'opportunità di valutare percorsi di aggregazione con altre camere.

Ricorda inoltre quanto discusso nel corso della riunione del 1 dicembre u.s. con i presidenti e direttori delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del territorio. L'orientamento generalmente espresso, sia pur con sfumature diverse, è favorevole all'avvio di un percorso di integrazione con la Camera di Commercio di Pistoia.

Illustra quindi una relazione preliminare, predisposta dal Segretario Generale, che ha l'obiettivo di avviare un percorso per una possibile aggregazione con la Camera di Commercio di Pistoia, nel rispetto della valorizzazione dei territori e delle tipicità espresse dagli stessi, evidenziando le comunanze tra i territori delle due province e le forti correlazioni esistenti tra i rispettivi tessuti economici. Il percorso che si intraprende ha avvio con la Consorella di Pistoia, ma va letto all'interno di un disegno che possa coinvolgere anche altri enti camerali della Toscana, con caratteristiche di contiguità territoriale, di visioni strategiche condivise, di comune convinzione sulla necessità di razionalizzare le strutture, di abbassare i costi, di riorganizzarsi dal punto di vista operativo.

Segue uno scambio di opinioni tra i componenti di Giunta presenti, al termine del quale

LA GIUNTA



UDITO il relatore;

VISTO l'art. 2 della Legge 580/93 e s.m.i., che attribuisce alle Camere di Commercio funzioni di promozione e supporto degli interessi generali delle imprese;

VISTO lo Statuto approvato con deliberazione consiliare n. 12 del 20/12/2011;

VISTO l'art. 15 della legge 241/1990 e s.m.i. che prevede la possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di concludere tra loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività d'interesse comune;

CONDIVIDENDO il disegno strategico volto a pervenire ad aggregazioni tra Camere di Commercio per razionalizzare le strutture, ridurre i costi di funzionamento e liberare maggiori risorse per lo sviluppo dei territori;

CONDIVIDENDO la possibilità di coinvolgere, anche in una successiva fase, altri enti camerali della Toscana, con caratteristiche di contiguità territoriale, di visioni strategiche condivise, di comuni convinzioni sulla necessità di razionalizzare le strutture, di abbassamento dei costi operativi;

VISTA la Relazione Preliminare per avviare un percorso di integrazione con la Camera di Commercio di Pistoia e CONDIVISO quanto in essa espresso.

RITENUTO OPPORTUNO dare mandato al Presidente per portare avanti un possibile percorso di aggregazione con la Camera di Commercio di Pistoia

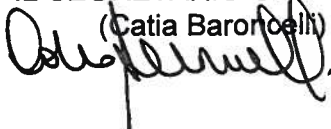
All'unanimità

DELIBERA

1. di condividere il disegno strategico esposto approvando la relazione preliminare per avviare un percorso di integrazione delle Camere di Commercio di Prato e Pistoia che, allegata al presente provvedimento (All. "A"), ne forma parte integrante.
2. di dare mandato al Presidente per portare avanti un possibile percorso di aggregazione con la Camera di Commercio di Pistoia.

La presente deliberazione, corredata del relativo allegato, sarà oggetto di specifica comunicazione al Consiglio camerale.

IL SEGRETARIO GENERALE

(Catia Baroncelli)


IL PRESIDENTE

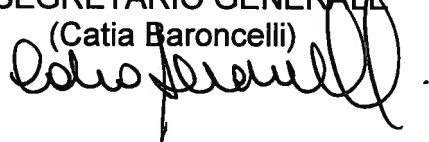
(Luca Giusti)


Allegato A

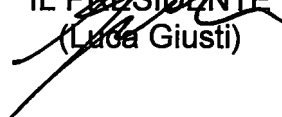
**Deliberazione di Giunta n. 111/14
del 09.12.2014**

**Riassetto del sistema camerale
Ipotesi di integrazione con la Camera di Commercio di Pistoia
Relazione Preliminare**

IL SEGRETARIO GENERALE
(Catia Baroncelli)



IL PRESIDENTE
(Luca Giusti)



Pagine 8 (compresa la copertina)

RELAZIONE PRELIMINARE

RIASSETTO DEL SISTEMA CAMERALE - IPOTESI DI INTEGRAZIONE CON LA CAMERA DI COMMERCIO DI PISTOIA

L'auto-riforma del sistema camerale

Le Camere di commercio sono consapevoli della necessità di rinnovarsi in maniera anche profonda e complessiva e per prime hanno promosso iniziative di auto riforma per razionalizzare il sistema camerale, valorizzandone contestualmente la natura di autonomie funzionali e il patrimonio di competenze.

Come è noto il percorso di riforma era stato avviato autonomamente dal sistema camerale con l'Assemblea dei Presidenti dell'Unioncamere Nazionale del 28 e 29 ottobre 2012 tenutasi a Venezia, ma aveva subito un rallentamento per riprendere poi in modo più deciso nei primi mesi di quest'anno.

In particolare, l'Assemblea dell'Unioncamere Nazionale dello scorso 29 aprile aveva delineato alcuni indirizzi per una autoriforma volta ad aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'azione delle Camere di Commercio.

Discende da questa Assemblea, la decisione di adottare i costi standard nel sistema camerale, come quella di non erogare più contributi sulla linea del Fondo Perequativo alle Camere di Commercio in rigidità di bilancio.

Un'altra linea di indirizzo adottata dall'Assemblea dell'Unioncamere del 29 aprile scorso era quella inerente a possibili accorpamenti tra strutture camerali al fine di razionalizzare e ridurre i costi con l'obiettivo di aumentare le risorse destinate a sostegno dell'economia locale.

Detta linea era stata espressa in una nota inviata alle Camere da Unioncamere Nazionale, in cui si sottolinea la necessità di ricorrere agli accorpamenti, su base territoriale, di più Enti camerali contigui.

Fulcro del progetto di riforma elaborato dall'Unioncamere Nazionale, al termine di un lavoro svolto da una commissione di lavoro e dal comitato esecutivo, è la centralità delle Camere di Commercio sui territori come Enti pubblici esponenziali di rappresentanza delle imprese a servizio dello sviluppo delle stesse in diversi settori di attività, che vanno dal credito all'internazionalizzazione, dall'innovazione all'alternanza scuola lavoro, senza tralasciare le questioni connesse all'agenda digitale.

Quando l'Assemblea di Unioncamere aveva varato questo progetto non era ancora entrato in vigore il D.L. 90/2014 che prevedeva già dal prossimo anno la riduzione del diritto annuale del 50%. Come è noto, il testo finale

dell'articolo 28 stabilisce una riduzione del diritto annuale "graduale", a partire dal 2015 con una progressione che va dal 35% al 50% del diritto annuale per dar modo al sistema camerale di attuare l'operazione di razionalizzazione.

Il Ministero dello Sviluppo Economico con nota circolare del 26 giugno 2014 ha invitato le Camere di Commercio ad adottare misure atte a ridurre l'impatto negativo del taglio del diritto annuale, laddove si richiama "la necessità", già a legislazione vigente, di utilizzare tutte le soluzioni previste dalla legge n. 580/1993, come modificata dal decreto legislativo n. 23 del 2010, per una riduzione dei costi strutturali che consenta di riaprire spazi per una adeguata attività promozionale. Si fa riferimento in particolare alle previsioni di ricorso allo svolgimento di funzioni associate fra Camere diverse ai sensi dell'art. 2, comma 2, oltre che ai sensi del comma 3, all'utilizzo congiunto di un medesimo Segretario Generale per più Camere, ai sensi dell'art. 20, comma 2, e anche ad eventuali progetti volontari di accorpamento ai sensi dell'art 1, comma 5, della medesima Legge 580.

La riforma delle Camere di Commercio deve certamente rivedere aspetti importanti quali il sistema di finanziamento, il complesso delle funzioni che esse svolgono, l'organizzazione territoriale, la governance e le modalità di svolgimento delle attività, ma non deve prescindere dalla conferma della loro natura pubblica e dalla certezza del loro finanziamento.

Il taglio lineare del diritto annuale delle Camere di Commercio - che rappresenta la fonte di finanziamento del Sistema, non essendo previsto alcun trasferimento dal bilancio dello Stato - previsto dall'art. 28 del D.L. 90/2014 è stato deciso senza preventivamente riorganizzare il sistema stesso e dei suoi compiti. E, a fronte di un risparmio a regime per le imprese davvero esiguo (circa 5 euro al mese per impresa), gli impatti sulle economie dei territori, sull'occupazione, sui bilanci delle Camere di commercio e direttamente sul bilancio dello Stato, saranno fortemente negativi con un effetto recessivo generale che non potrà certo rappresentare un contributo positivo allo sviluppo economico del Paese.

Nel frattempo il disegno di legge delega per la riforma della Pubblica Amministrazione (art. 9) dispone una delega legislativa per la riforma dell'organizzazione, delle funzioni e del sistema di finanziamento delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura i cui principi e criteri direttivi prevedono - tra gli altri - la riduzione delle funzioni degli enti camerali, con particolare riferimento a quelle di promozione di territori ed economie locali, la ridefinizione delle loro circoscrizioni territoriali e la revisione della *governance* delle Camere di commercio.

Per quanto sia pienamente condivisibile la necessità di una riforma del sistema camerale nel suo complesso, riducendone i costi e aumentandone l'efficienza con servizi alle imprese e ai territori adeguati alle trasformazioni economiche di

questi anni, i principi della proposta di delega deprimono anziché valorizzare la natura di autonomia funzionale e il patrimonio di competenze accumulato nel tempo dalle camere di commercio, e ne sviliscono il ruolo e la capacità di servizio nei confronti delle imprese.

I principi della delega relativi all'eliminazione del diritto annuale, alla riduzione di compiti e funzioni e al trasferimento della competenza relativa alla tenuta del Registro delle imprese al MISE porterebbero infatti a uno "svuotamento" delle Camere di commercio, privandole di risorse e di compiti fondanti, e concretizzando una progressiva "sostituzione" di enti intermedi presenti sul territorio a favore di una scelta centralistica nella quale prevalgono spinte accentratrici e riduttive delle istituzioni non politiche.

Tale disegno, in sostanza, parrebbe contraddire il percorso svolto sinora dalle Camere di commercio quali autonomie funzionali vicine alla comunità delle imprese, nel solco di una sussidiarietà orizzontale voluta – fortemente e con continuità – dal legislatore negli ultimi venti anni. Il tutto indebolendo uno degli attori dello sviluppo che ha svolto e continua a svolgere importanti funzioni di tutela dell'interesse pubblico, riversando risorse sui territori e mettendo in campo iniziative di sostegno alle economie locali e a un tessuto produttivo composto di Micro e Piccole e medie imprese.

La norma contenuta nel disegno di legge delega per la riforma della Pubblica Amministrazione relativa alle camere di commercio (art. 9) dopo essere stata "cancellata" dalla Commissione Bilancio del Senato il 16 novembre scorso, per mancanza di coperture, è stata riproposta dal relatore Sen. Pagliari in Commissione Affari Costituzionali; nell'emendamento presentato il diritto annuale a carico delle imprese non verrebbe più eliminato, ma permanerebbe con "determinazione da individuarsi" ispirandosi ai recenti tagli previsti dall'art. 28 del decreto-legge 90 (quindi il taglio del 50%).

Per quanto concerne l'altro punto cruciale in questione, ovvero la tenuta del registro delle imprese, il proponente ne prevede la permanenza presso le Camere e non più, come precedentemente paventato, il trasferimento al ministero dello Sviluppo Economico, al quale rimarrebbe comunque un ruolo di coordinamento.

Infine, la ridefinizione delle circoscrizioni territoriali viene specificata nell'entità della riduzione: dalle attuali 105 a non più di 60, mediante accorpamento sulla base di una soglia dimensionale minima di 80.000 imprese e unità locali iscritte o annotate nel registro delle imprese, salvaguardando la presenza di almeno una Camera di commercio in ogni regione e tenendo conto delle specificità geo-economiche dei territori, nonché definizione delle condizioni in presenza delle quali possono essere istituite le Unioni Regionali.

In questo contesto estremamente "liquido", complesso e complicato di riassetto complessivo del sistema camerale, consapevoli della necessità di una riforma complessiva e anche radicale del sistema stesso, emerge con forza -

da parte degli organi di Unioncamere - la necessità di valutare percorsi di riassetto della geografia istituzionale delle camere di commercio, procedendo a una ridefinizione delle circoscrizioni territoriali delle Camere di commercio.

La proposta di autoriforma approvata dagli organi di Unioncamere già lo scorso aprile e dallo scorso mese di luglio infatti si incentra su un'operazione di riordino del Sistema camerale italiano che, attraverso piani di accorpamento definiti in ambito regionale, porterà a regime il numero totale delle Camere di commercio dalle attuali 105 a non più di 50-60.

Nell'auspicio di Unioncamere, con i nuovi enti camerali verrà garantito il rispetto dell'equilibrio economico per il raggiungimento dei compiti istituzionali e salvaguardato allo stesso tempo il legame qualificante con i territori e con le economie locali.

La riorganizzazione delle circoscrizioni dunque terrà conto delle specificità territoriali, della numerosità delle imprese nei territori (indicativamente non meno di 80.000 imprese), del rispetto dei principi di sostenibilità economica, della contiguità e dell'affinità o complementarietà geo-economica dei territori (possibilmente assicurandone la coerenza con le logiche di area vasta frutto della cd "riforma Delrio"), garantendo la presenza di almeno una Camera per regione.

A tale riguardo numerose Unioni regionali delle Camere di commercio hanno adottato primi indirizzi per definire gli accorpamenti (l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Liguria, il Molise, il Piemonte, la Puglia, l'Umbria ed il Veneto). Va inoltre evidenziato che i consigli camerali di alcune Camere (Venezia e Rovigo) hanno già adottato le prime deliberazioni per dare avvio all'iter di accorpamento.

L'unioncamere Toscana, con delibera n. 42 del 21 luglio 2014, ha approvato le seguenti linee di indirizzo per un percorso di auto riforma del sistema camerale toscano, volto alla ricerca di maggiore efficienza ed economicità della propria azione anche attraverso aggregazioni tra le Camere:

- equilibrio economico - finanziario duraturo dei nuovi enti camerali;
- salvaguardia e valorizzazione delle competenze, delle professionalità e degli attuali livelli occupazionali di tutto il personale;
- definizione delle nuove circoscrizioni sulla base di proposte dei territori coerenti con i criteri individuati a livello nazionale.

E' evidente che un percorso volontario di accorpamento potrebbe essere agevolato dalla definizione, da parte del Governo, di criteri guida che rendano omogeneo su tutto il territorio nazionale i processi di aggregazione.

L'idea di un accorpamento Camera di Prato e Camera di Pistoia



Le camere di commercio di Prato e Pistoia, tenuto conto del mutato quadro economico e legislativo, in coerenza con lo svolgimento della propria missione istituzionale, consapevoli della loro tradizionale collaborazione che si è tradotta negli ultimi anni nello svolgimento in forma associata di funzioni istituzionali, ritengono strategico attivare con decisione e sollecitudine le prime fasi propedeutiche e necessarie per avviare un percorso di accorpamento dei due Enti sulla base della legislazione vigente.

Il comma 5 dell'art. 1 della Legge 580/1993 s.m.i. prevede infatti che "I consigli di due o più camere di commercio possono proporre, con delibera adottata a maggioranza dei due terzi dei componenti, l'accorpamento delle rispettive circoscrizioni territoriali. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, è istituita la camera di commercio derivante dall'accorpamento delle circoscrizioni territoriali. Con lo stesso decreto sono disciplinati i criteri e le modalità per la successione nei rapporti giuridici esistenti".

L'accorpamento di Prato e Pistoia potrebbe tra l'altro essere il primo passo verso un disegno più ampio che coinvolga anche altri enti camerali della Toscana, con caratteristiche di contiguità territoriale, di visione strategiche condivise, di comuni convinzioni circa la necessità di razionalizzare le strutture, di abbassare i costi e di riorganizzare l'operatività dei servizi sul territorio.

L'accorpamento delle due camere porterebbe ad avere un'unica camera di commercio con circa 80.000 imprese (sommando le imprese iscritte o annotate nei registri imprese delle due camere al 30.09.2014 si raggiunge il numero di 79.377).

Il numero delle imprese è rilevante anche al fine di quantificare il gettito totale del diritto annuale, nonché la base per la costituzione degli organi della nuova camera.

Il disegno strategico di giungere all'aggregazione dei due enti camerali è favorito da motivazioni socio - economiche rilevanti, stante caratteristiche abbastanza simili per numero di imprese e per caratteristiche produttive .

Prima fra tutte la presenza del Distretto Tessile di Prato che insiste sull'area di Prato e Pistoia, includendo 12 comuni in un'area a cavallo tra tutti i comuni pratesi (comuni di Prato, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Vaiano, Vernio), tre comuni pistoiesi di Agliana, Montale, Quarrata, nonché i comuni fiorentini di Calenzano e Campi Bisenzio, coprendo un'area di circa 700 kmq.

La delimitazione geografica del distretto è quella adottata dalla Regione Toscana, con D.G.R. 21/02/2000 n. 69, sulla base dei parametri indicati dal



D.M. del 21/04/93, riadattati in seguito alla L. 140/99, fondata sull'individuazione dei sistemi locali del lavoro definiti dall'Istat con i dati censuari del 1991

Attraverso l'aggregazione delle due camere di commercio, si realizzerebbe sul fronte dell'integrazione amministrativo – economica dei due territori, un naturale traguardo delle sinergie tra imprese.

Pistoia	Territorio
Superficie	964,98 km ²
Abitanti	287.445
di cui cittadini stranieri	9,2% (nel 2010)
Densità	297,9 ab./km ²
Comuni	22 comuni
Imprese (30.12.2013)	39412
Densità imprenditoriale	40,84145078
Valore aggiunto	5.463.623,26

Prato	Territorio
Superficie	365,26 km ²
Abitanti	248.292
di cui cittadini stranieri¹	13,6% (nel 2010)
Densità	679,8 ab./km ²
Comuni	7 comuni
Imprese (30.12.2013)	39769
Densità imprenditoriale	108,878607
Valore aggiunto	5.390.921,09

Ci sono naturalmente affinità geo-economiche con altre aree della Toscana da tenere presenti e da evidenziare in seguito per eventuali ulteriori accorpamenti.

Da rilevare infine che le due camere già da alcuni anni svolgono funzioni associate in materia di regolazione del mercato e metrologia legale, in materia di comunicazione e di promozione.

L'operazione di accorpamento necessita comunque di uno strumento di analisi e di prospettiva per valutarne in concreto il grado di fattibilità e di efficacia, si procederà pertanto con la predisposizione di uno **studio di fattibilità economica della nuova camera di commercio**, con l'analisi delle condizioni di equilibrio economico – patrimoniale del nuovo soggetto e determinazione degli obiettivi di efficienza ed economicità perseguiti con il progetto di accorpamento.

¹ La presenza di stranieri residenti in provincia al 1 gennaio 2012 ammontava a circa 33 mila unità, con una incidenza, pari al 13,5% della popolazione provinciale (in confronto all'8,8% regionale e al 6,8% nazionale).

Altri elementi strutturali da prendere in considerazione riguardano il patrimonio immobiliare delle due camere e la sua utilizzazione, argomento sul quale occorrerà avviare un'attenta riflessione per condividere una visione strategica di gestione del **patrimonio immobiliare**.

Assume invece carattere di urgente importanza, ai fini della prosecuzione del percorso di accorpamento, il tema della **definizione della nuova governance** che si verrà a determinare per la nuova camera e che coinvolgerà direttamente la rappresentanza del mondo delle imprese dei due territori.

Il nuovo consiglio, tenuto conto dell'attuale tenore dell'art. 10 della Legge 580/1993 smi, sarà composto da 28 membri. Attraverso la costituzione del nuovo consiglio e quindi della nuova giunta, dovrà essere garantita un'adeguata e equilibrata rappresentanza di tutti i territori con le loro peculiarità economiche.

Sarà opportuno perfezionare in via preliminare un accordo tra le due camere, preceduto da una decisione di massima dei rispettivi organi, che definisca:

- a) gli obiettivi dell'accorpamento;
- b) gli adempimenti preliminari all'assunzione della relativa delibera da parte degli attuali consigli;
- c) linee di indirizzo in merito al patrimonio immobiliare e mobiliare delle attuali due camere;
- d) la scelta della sede e del nome della nuova camera;
- e) il patto di governance, da tradurre successivamente nella norma statutaria.

Successivamente alla stipula dell'accordo, si darà luogo agli approfondimenti necessari entro un termine predefinito, affinché i consigli possano assumere le formali e definitive decisioni sull'accorpamento.

Adempimento da assolvere formalmente ad avvenuto accorpamento da parte del nuovo consiglio, ma da approfondire sin da subito, è quello dello **statuto della nuova camera di commercio** nonché delle norme fondamentali per la definizione della struttura degli organi, dell'ordinamento e dell'organizzazione della nuova camera.

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dott.ssa Catia Baronselli)

